

**Camera dei Deputati
XIII Commissione Agricoltura
alla c.a. Presidente**

Memoria per l'esame delle proposte di legge C. 48 Brambilla, C. 2187 Zanella, C. 2270 Cherchi e C. 2585 Evi, recanti "Norme per la tutela degli equidi e loro riconoscimento come animali di affezione".

Facendo seguito all'audizione del 21 aprile 2026, inviamo una breve memoria per rappresentare la necessità e l'urgenza di approvare una legge di tutela degli equidi che preveda – fra le altre cose – il loro riconoscimento come animali d'affezione, il divieto di macellazione e il divieto di commercializzazione delle loro carni in Italia.

IHP auspica che questa memoria contribuisca a chiarire, anche a chi non abbia diretta familiarità con il mondo equestre, le dinamiche strutturali che rendono indispensabile un intervento legislativo. Ciò non perché manchino norme vigenti, ma perché le norme vigenti – come dimostrano anni di documentazione sul campo – non sono sufficienti a interrompere un sistema di sfruttamento che si regge, fra gli altri pilastri, anche sulla possibilità di avviare al macello gli animali quando cessano di essere economicamente utili.

Partendo dal divieto di macellazione e di commercializzazione delle carni, consideriamo che i tempi siano ormai maturi per operare una svolta di civiltà. Da un lato, la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica considera i cavalli di fatto come animali d'affezione e considera un obbrobrio che ne venga consentita la macellazione a scopi alimentari. Sarebbe tuttavia riduttivo – e strategicamente debole – fondare la proposta di divieto esclusivamente su questa sensibilità, per quanto diffusa e radicata.

Dall'altro lato, infatti, è sotto gli occhi di tutti che la macellazione degli equidi, in particolare dei cavalli, rappresenti prima di tutto una valvola di scarico per tutto il sistema che usa i cavalli a fini commerciali, agonistici o ludico-sportivi a qualunque livello.

La ragione più profonda e solida del divieto è dunque un'altra: la macellazione degli equidi – e in particolare dei cavalli – rappresenta oggi la "via di scarico" di un intero sistema che usa questi animali a fini commerciali, agonistici e ludico-sportivi. Eliminare quella valvola significa imporre a quel sistema di farsi carico del ciclo di vita completo di ogni animale, non soltanto della fase produttiva.

Il cavallo è un animale longevo: può raggiungere e superare i trent'anni di vita. Eppure, per chi vive e lucra sul suo utilizzo, il cavallo diventa "vecchio" molto prima: quando cessa, cioè, di essere produttivo. Questo avviene generalmente già attorno agli 8/9 anni di età nell'ippica e tra i 16 e i 20 anni negli sport equestri, quando le prestazioni fisiche calano e l'animale non è più competitivo o comunque idoneo alle attività per cui era stato destinato.

Da quel momento in poi, il cavallo viene "riciclato" finché è possibile ricavarne un utilizzo e quindi un ritorno economico: un cavallo non in grado di correre o gareggiare ad alti livelli viene spesso destinato a trainare carrozze per turisti, o a partecipare a rievocazioni storiche e palii, o a fare da cavalcatura in un maneggio, o ippoterapia o scuola di equitazione per principianti. La filiera dello sfruttamento è articolata, flessibile e

capace di valorizzare ogni margine di utilità residua. Questi continui passaggi e trasferimenti di cavalli avvengono anche in spregio della loro capacità di instaurare legami sociali e affettivi

Quando non è più possibile alcuna forma di utilizzo che generi un ritorno economico – e quando il costo del mantenimento (stabulazione, alimentazione, cure veterinarie) diventa un peso insostenibile per chi guadagna su quello sfruttamento – il cavallo anziano o con patologie diventa semplicemente un problema da risolvere. In Italia, la soluzione più economica e accessibile è il macello.

È opportuno, a questo proposito, segnalare che in altri Paesi europei – come la Svezia e altre nazioni del Nord Europa – è possibile per il proprietario ricorrere all'eutanasia anche per un cavallo che semplicemente non serve più, pur in assenza di patologie e su autonoma decisione del proprietario. In Italia, invece, l'eutanasia è consentita soltanto per ragioni umanitarie, quando cioè l'animale non può essere curato e soffre in modo intollerabile (valutazione che è di stretta competenza medico-veterinaria). Questo crea un vuoto normativo che, in assenza del divieto di macellazione, viene riempito esattamente dalla filiera che si intende contrastare.

La prova empirica di questo meccanismo è semplice e schiacciante. Si osservi quanti cavalli anziani – diciamo, di età superiore ai venti anni – si trovano stabilmente negli ippodromi, nei maneggi, nelle strutture che li impiegano a fini produttivi. La risposta, per chi conosce il settore, è nota: pochissimi, tendenzialmente nessuno. Nessuna struttura che trattenesse ogni animale fino alla fine naturale della sua vita potrebbe reggere economicamente, perché si ritroverebbe in pochi anni con più cavalli anziani che giovani – perché si tratta di animali che, a differenza di cani e gatti, vivono decenni e richiedono spazio e risorse proporzionali. L'assenza di cavalli vecchi nelle strutture produttive è la fotografia di un sistema che li elimina quando smettono di essere utili.

È fondamentale che la Commissione abbia chiaro un punto che rischia di essere travisato nel dibattito pubblico: questa memoria non riguarda, se non marginalmente, le macellazioni clandestine e le corse illegali, che sono già reati perseguibili dall'ordinamento vigente. Ciò di cui parliamo è qualcosa di molto più pervasivo e strutturale: un intero sistema – legale, regolamentato, riconosciuto – che si regge anche sulla macellazione degli equidi.

Le macellazioni clandestine e le corse illegali sono la punta dell'iceberg: sono il sintomo più visibile di una patologia più profonda, che l'attuale impianto normativo non è in grado di affrontare alla radice. Quando l'anagrafe equina non funziona, quando i passaggi di proprietà non sono tracciati in modo puntuale, quando la distinzione tra animali destinati alla produzione alimentare (DPA) e non DPA resta sulla carta ma non è verificabile nella pratica – perché i controlli capillari su tutte le movimentazioni di cavalli in Italia sono oggettivamente impossibili – le zone grigie si moltiplicano e la filiera illegale si insinua in quella legale con facilità.

IHP documenta da anni vicende emblematiche che illustrano questa porosità: cavalli provenienti dagli ippodromi riapparire nel circuito delle corse clandestine; cavalli “scomparsi” dai registri grazie a manipolazioni della Banca Dati Nazionale degli Equini; animali “ufficialmente” non destinati all'alimentazione ritrovati avviati al macello. Episodi che non sono eccezioni, ma la rappresentazione concreta di un sistema in cui la distinzione DPA/non DPA è strutturalmente inefficace.

Il divieto di macellazione, dunque, non mira a reprimere comportamenti già illeciti. Mira a chiudere le “zone grigie” legali e paralegali che oggi rendono possibile lo smaltimento sistematico degli animali in modo formalmente lecito, ma eticamente inaccettabile.

Sarebbe un errore di prospettiva pensare che la macellazione dei cavalli esista ancora oggi perché l'Italia è un Paese di ippofagi e che, vietandola, si andrebbero a ledere i diritti dei consumatori o le prerogative di un comparto economico significativo. I dati smentiscono questa lettura.

I consumi di carne equina sono drasticamente calati negli ultimi decenni, parallelamente ai cambiamenti nelle abitudini alimentari e alla crescente consapevolezza delle questioni etiche legate al rapporto tra esseri umani e animali. Sempre più persone sono inoltre consapevoli che le millantate proprietà benefiche della carne di cavallo – propagate per decenni sulla base di convinzioni errate o di interessi commerciali – sono un falso mito. Al contrario, il consumo di carne equina nasconde concreti pericoli legati al rischio di contaminazione, correlati alle difficoltà di tracciare con certezza la storia farmacologica di un animale che può aver ricevuto trattamenti con sostanze vietate per uso alimentare.

I numeri attuali delle macellazioni – pur ancora significativi in termini assoluti – non descrivono un comparto vitale e insostituibile per l'industria alimentare italiana. Descrivono, piuttosto, un meccanismo di smaltimento che il sistema dell'ippica e degli sport equestri ha bisogno di mantenere aperto per gestire i propri "scarti". La filiera della macellazione equina potrebbe essere riconvertita senza produrre una crisi significativa del comparto commerciale delle carni.

Una delle obiezioni più ricorrenti a questa proposta di legge è che esisterebbero già norme sufficienti: basterebbe far rispettare la distinzione tra animali DPA e non DPA per garantire che i cavalli impiegati nell'ippica e negli sport equestri non finiscano al macello. IHP ha posto ai commissari una verifica semplice ma di straordinaria efficacia dimostrativa.

Se la distinzione DPA/non DPA funzionasse davvero, se i controlli fossero realmente efficaci e la tracciabilità fosse garantita, i primi a essere favorevoli all'introduzione del divieto di macellazione dovrebbero essere gli interlocutori appartenenti al mondo ippico e sportivo - in primis la Federazione Italiana Sport Equestri e il Ministero dell'Agricoltura - i quali rivendicano con orgoglio che tutti i cavalli impiegati negli sport equestri e negli ippodromi siano classificati come non DPA. Eppure, non c'è una posizione in tal senso o addirittura alcuni si oppongono.

Questa contraddizione dimostra, in modo inequivocabile, che la distinzione non funziona nella pratica, che la filiera legale e quella illegale si contaminano, che i cavalli "ufficialmente" non destinati all'alimentazione possono finire comunque al macello. IHP lo documenta da anni attraverso casi concreti, a partire da quello emblematico di Evenafterall, purosangue con una carriera regolare negli ippodromi italiani, poi ritrovato in Sicilia in un contesto di corse clandestine, infine sequestrato dalla Questura di Messina e affidato alle cure di IHP. Ovviamente non è l'unico caso, ne abbiamo documentati diversi altri.

IHP sostiene le proposte di legge nella loro impostazione complessiva. Per quanto attiene alla proposta n.48, ritiene però necessario segnalare alcune condizioni senza le quali il testo rischierebbe di restare inapplicabile nella pratica, producendo l'effetto contrario a quello desiderato: uno spostamento del problema nell'ombra anziché la sua soluzione.

La tracciabilità inefficiente è il vero "anello debole" dell'intera filiera: è il varco attraverso il quale si infilano le frodi, le macellazioni clandestine, i falsi nei registri. IHP lo documenta da anni; la recente vicenda giudiziaria di Perugia – con cavalli "fantasma" fatti sparire dai registri grazie alla complicità di una funzionaria della Banca Dati Nazionale degli Equini, dove IHP è stata ammessa come parte civile – ne è la conferma più plastica.

Una riforma incisiva dell'anagrafe equina, che garantisca la trasparenza delle movimentazioni e verifiche sistematiche sui passaggi di proprietà e sui cavalli a fine carriera, non è un correttivo accessorio alla

proposta di legge: ne è il presupposto indispensabile. Senza di essa, il divieto di macellazione rischierebbe di spingere verso l'ombra pratiche che oggi avvengono in una zona grigia di semi-legalità.

Occorre poi lavorare con precisione alla corretta definizione dei termini: concetti come “stress”, “dolore” e “addestramento” non possono essere lasciati all'interpretazione. Ogni ambiguità definitoria diventa, nella pratica, un varco per l'elusione. IHP è disponibile a fornire contributi tecnici e scientifici in questa direzione, attingendo alle competenze di esperti in etologia veterinaria e benessere animale con cui collabora stabilmente.

In questo senso, si segnala con soddisfazione l'entrata in vigore della legge 6 giugno 2025, n. 82, che ha introdotto nel codice penale la perseguibilità del maltrattamento etologico, esplicitando il concetto di “sofferenza” dell'animale anche in assenza di lesioni fisiche. È un passo nella direzione giusta: il legislatore ha riconosciuto che il benessere animale non coincide con l'assenza di malattia, né corrisponde solamente a cibo e cure veterinarie. Benessere è anche la possibilità di esprimere il repertorio comportamentale naturale della specie. La proposta di legge dovrebbe muoversi nella stessa direzione.

IHP sottolinea con forza la necessità di stanziare risorse adeguate: per la riconversione degli allevamenti; per la formazione delle autorità locali e del personale deputato ai controlli; e – punto che IHP considera urgente e non più rinviabile – per i centri di accoglienza e di recupero. A questi ultimi andrebbero imposti rigidi standard strutturali e formazione obbligatoria sulla gestione dei cavalli anziani e/o con patologie croniche.

C'è poi un terreno che richiede approfondimento, quello del divieto di impiego in manifestazioni storiche e folcloristiche: IHP sostiene il principio alla base del divieto di impiego degli equidi in manifestazioni storiche e folcloristiche - nelle quali i cavalli sono usati contro la loro volontà, umanizzati da una narrazione falsata, esattamente come avviene nell'ippica e negli sport equestri – ma è consapevole che si tratti di un terreno delicato, su cui è facile incorrere nell'accusa di voler cancellare tradizioni radicate nel tessuto culturale di molte comunità locali. Ritiene, dunque, che tale tema vada trattato separatamente rispetto a quello del divieto di macellazione.

Le proposte di legge in esame arrivano in un momento in cui il sistema dell'ippica italiana mostra segnali evidenti di difficoltà strutturale. Ippodromi che chiudono o rischiano di chiudere, società di corse che perdono i riconoscimenti ministeriali, strutture che restano in bilico tra procedure giudiziarie e vuoti gestionali: IHP documenta e monitora questa crisi da mesi, e ne conosce le implicazioni più immediate per i cavalli.

Quando un ippodromo chiude o si blocca, i cavalli restano. E restano senza un sistema obbligatorio di “aftercare” – mantenimento, ricollocamento, pensionamento – finanziato e tracciabile, senza un'assunzione di responsabilità che non sia lasciata al caso o alla buona volontà dei singoli. La crisi del sistema amplifica il problema strutturale che queste proposte intendono affrontare: più cavalli “dismessi”, meno risorse per sostenerli, maggiore pressione verso la soluzione più economica, cioè il macello.

IHP chiede al Parlamento di non limitarsi a “salvare” un sistema che mostra evidenti contraddizioni etiche con iniezioni di fondi pubblici, ma di cogliere l'opportunità di queste proposte di legge per ridefinire le regole: rendere obbligatoria la tutela post-carriera, stabilire la responsabilità economica dei proprietari per l'intero ciclo di vita dell'animale, smettere di scaricare sulle organizzazioni del volontariato – e in ultima istanza sulla collettività – i costi di un sistema che genera profitti privati.

In conclusione, IHP Italian Horse Protection APS chiede alla XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati di:

1. Approvare le proposte del divieto di macellazione degli equidi e di commercializzazione delle loro carni sul territorio nazionale, come misura strutturale per interrompere il circuito di sfruttamento che si regge sulla possibilità di “smaltire” gli animali a fine carriera.
2. Prevedere disposizioni per una riforma incisiva e immediata dell’anagrafe equina, come condizione indispensabile per la verificabilità di tutte le altre norme.
3. Definire con precisione i concetti chiave e le terminologie utilizzati nel testo normativo, avvalendosi del contributo di esperti in etologia veterinaria e benessere animale.
4. Prevedere standard minimi obbligatori e verificabili per le strutture di accoglienza destinate al dopo-carriera degli equidi, nonché l’introduzione di una formazione obbligatoria per chiunque detenga e gestisca equidi.
5. Stanziare risorse adeguate per la riconversione degli allevamenti, la formazione delle autorità competenti ai controlli, il riconoscimento e il finanziamento dei centri di recupero che già oggi svolgono funzioni di custodia giudiziaria.
6. Scindere il divieto di macellazione e di commercializzazione delle carni equine dal tema dell’impiego degli equidi in manifestazioni storiche e folcloristiche.

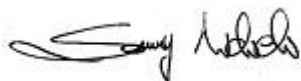
IHP si rende disponibile a fornire ulteriore documentazione, dati e contributi tecnico-scientifici a supporto dell’esame parlamentare, e a partecipare a eventuali tavoli di confronto tecnico che la Commissione ritenga opportuno istituire.

Con la speranza che questo iter parlamentare segni davvero una svolta nella tutela degli equidi in Italia, IHP ringrazia il Presidente e i componenti della Commissione per l’invito in audizione e per l’attenzione riservata a questi temi.

Montaione (FI), 13 maggio 2026

IHP Italian Horse Protection APS

Il Presidente - Sonny Richichi



IHP è un'associazione indipendente che opera per la tutela dei cavalli e degli altri equidi, contrasta maltrattamenti e abusi, lavora per un cambiamento normativo e culturale che porti al riconoscimento dei loro diritti, anche attraverso la divulgazione scientifica. Inoltre, si occupa del salvataggio di equidi posti sotto sequestro dalle Autorità per maltrattamento, che ospita presso il proprio Centro di recupero, riconosciuto con Decreto del Ministero della Salute del 23/12/2009. IHP non riceve fondi pubblici per le attività istituzionali né per il mantenimento e le cure degli animali presi in custodia giudiziaria. Maggiori informazioni sul sito www.horseprotection.it